

Arbiter

GIORNALE DI PIACERI E VIRTÙ MASCHILI

LO STILE DEL COMANDO

IL RISPETTO DEI VALORI
IN CUI SI CREDE, DELLE REGOLE
DI COMPORTAMENTO E DEI
CODICI DELL'ELEGANZA È L'ESSENZA
DELLA DIGNITÀ ETICA
ED ESTETICA DI CHI DEVE DARE L'ESEMPIO.
DALLA CURA DI UN GESTO
A QUELLA DELL'UNIFORME, PERCHÉ
LA FORMA È SOSTANZA

● TROFEO ARBITER
-30 GIORNI
PER I SARTI

● LA NOSTRA STORIA
L'ABC
DELLA POLITICA

▲ SETTE DECIMI
LÜRSSEN, ECCELLENZA
IN ALTO MARE

■ SULLA RETTA VIA
LUNGO LA FRANCIGENA
TRA SPIRITO E ARTE



ADIUTORES

→ *Arbiter* presenta i suoi collaboratori. Eccone 11 che hanno contribuito con idee, parole, esperienze ed emozioni al numero 222/LXXVIII



VITTORIO FELTRI
Bergamasco, direttore editoriale di «Liberò», ha fatto i suoi esordi giornalistici a 19 anni nella redazione dell'«Eco di Bergamo». È stato inviato speciale del «Corriere della Sera» e direttore del «Quotidiano Nazionale», «L'Europeo», «Il Borghese», «L'Indipendente», «Bergamo Oggi», «Il Giornale».



STEFANO LORENZETTO
Giornalista e scrittore, consigliere dell'editore in Marsilio, firma sul «Corriere della Sera». È stato vicedirettore vicario del «Giornale» e direttore editoriale della «Verità». Ha scritto per una cinquantina di testate, pubblicato 19 libri, vinto i premi Estense, Saint-Vincent e Biagio Agnes. Cinque volte nel «Guinness world records» per le sue interviste.



MATTEO CARNIELETTO
Redattore de «ilGiornale.it» e responsabile di «InsideOver», la sua sezione di approfondimento Esteri. Autore di diversi saggi, nel dicembre del 2016, subito dopo la liberazione di Aleppo, ha intervistato il presidente Bashar al-Assad.



GIANCARLO MARESCA
Nato a Piano di Sorrento, vive a Napoli. Prima capitano, poi avvocato, è Gran maestro del Cavalleresco ordine dei Guardiani delle nove porte. Fumatore esperto, giocatore d'azzardo e bevitore convinto, si definisce uno studioso dell'immaginazione maschile. È un inattaccabile «arbiter elegantiarum».



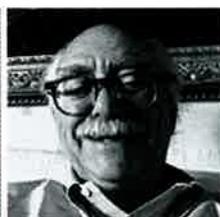
DOMENICO AIELLO
Noto avvocato penalista. Esercita a Milano e Roma, appassionato di sartoria da uomo e sport, da sempre difensore delle garanzie dell'individuo, inermi di fronte al rapporto, clandestino e privo di regole, tra giustizia e cattiva informazione. Appassionato di arte moderna, romanzi noir e autori classici.

«Da buon fiorentino, interpreto la fotografia come un mestiere artigiano, usandola per scoprire e raccontare la «vita e le opere» di altri artigiani, nel senso più ampio del termine, ovvero di chiunque cerchi di unire testa, cuore e mani per fare qualcosa di bello»

Lorenzo Cotrozzi



GIANLUCA TENTI
Giornalista e scrittore. Autore di 12 volumi («Firenze il colore della notte», «Uomini d'onore», «Totò Metafisico» scritto con Antonello de Curtis), ha diretto «Il Giornale della Toscana», è stato condirettore di «Monsieur» e senior consultant di National Geographic Society. È direttore comunicazione del gruppo Stefano Ricci.



MAURO COPPINI
Nato a Genova, vive e lavora a Milano. Ingegneria e giornalismo stanno di solito su due fronti opposti: lui è riuscito a unirli. Ingegnere di formazione, è stato per anni capo ufficio stampa della Fiat Auto, direttore di «Quattroruote» e del canale satellitare «Nuvolari». Oggi è alla guida di «FormulaPassion.it».



BENEDETTO COLLI
Parmigiano di nascita, veneziano d'adozione, è laureato in lingua e civiltà del Giappone all'università Ca' Foscari. Collaboratore de «La Verità», è patito di letteratura, vino e poker. Tuttora non si spiega come mai la prima sia la passione che lo ha spinto più spesso alla rissa.



MASSIMO SGRELLI
Elegante, preciso e dai modi gentili, è il direttore scientifico dell'Accademia del Cerimoniale, dopo quasi 20 anni a capo del Cerimoniale della Presidenza del Consiglio dei ministri, che lo ha portato a contatto con premier e protagonisti della scena mondiale. Ha ideato tra l'altro la Cerimonia della campanella, che sancisce il passaggio di consegne tra presidenti del Consiglio.



GIUSEPPE FRANGI
È fondatore di Casa Testori, luogo espositivo e hub culturale alle porte di Milano aperto nel 2009. Curatore e giornalista, ha diretto «Vita», organo di informazione del mondo non profit. Ha lavorato a «Il Sabato», «La Stampa» e «Class». Oggi segue e promuove artisti delle nuove generazioni.



LA FORMA È SOSTANZA

DI MASSIMO SGRELLI

→ Grazie al generale Francesco Paolo Figliuolo lo Stato ha dimostrato con un suo dipendente ben riconoscibile che è in grado di gestire problemi organizzativi complessi. L'orgoglio della **divisa** e quello dell'Italia

LA PANDEMIA DI COVID 19 HA COSTRETTO I GOVERNANTI DI OGNI PAESE AD ADOTTARE QUELLE MISURE STRAORDINARIE DI CUI SIAMO STATI TUTTI DESTINATARI. IN ITALIA, NEL MOMENTO IN CUI SI SONO DOVUTE ATTUARE iniziative operative verso l'intera popolazione, in particolare per garantirne la vaccinazione di massa, si è incaricato un militare con il compito della gestione organizzativa pubblica. Così il generale Francesco Paolo Figliuolo è stato nominato commissario straordinario del Governo a tale compito. I commissari straordinari del Governo sono figure istituzionali previste dalla legge 400 del 1988. Anche l'ordine delle precedenze delle cariche pubbliche li contempla, collocandoli in terza categoria, insieme ai presidenti del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti, alle autorità garanti, al capo di Stato maggiore della Difesa, nonché ai parlamentari e altre autorità. Al momento della nomina di Figliuolo, qualcuno orientato più a sinistra nello schieramento politico ha arricciato il naso, preoccupato dalla presenza di un generale in divisa con ruoli estranei alle attività militari. Per costoro si è trattato di un'invasione di campo, allarmante per la democrazia, anche se gli strumenti di offesa, in questo caso, non sono armi da fuoco, ma siringhe. È stato anche affermato che quel generale non avrebbe dovuto indossare la divisa nell'assolvimento di un incarico civile, come quello affidatogli di commissario straordinario del Governo. In realtà, il presidente Draghi lo ha ritenuto il candidato migliore per le sue competenze ed esperienze specifiche e preferibile, comunque, a un esperto privato di logistica allargata, per una azione che fosse la più efficiente e più efficace possibile, oltretutto la più rapida.

Il generale Figliuolo ha dato prova fin qui di notevoli capacità operative e i risultati da lui ottenuti sono più che soddisfacenti: la scelta compiuta da Mario Draghi è stata quindi felice. Gli allarmi per una possibile cessione di democrazia appaiono ingiustificati. In un ordinamento democratico, infatti, un militare non è al servizio di un privato e neppure del Governo, ma al servizio della nazione. La militarità si connota, quindi, di carattere *super partes*. E affidare un incarico di Governo a un tale attore offre, piuttosto, una garanzia ulteriore di attenzione all'interesse pubblico. Circa la divisa indossata dal nostro generale, ci sembra che non ecceda i limiti delle forme istituzionali. Ciò per una serie di motivi. Anzitutto, un militare non può mai spogliarsi del suo grado e della sua divisa. Se è vero, infatti, che una delle regole del cerimoniale è proprio quella della «spoliazione», cioè la necessità di comparire nei momenti e negli atti formali privi di ogni pro-

prio titolo e di ogni proprio simbolo, è vero anche che fanno eccezione proprio i militari che non possono spogliarsi del grado e della divisa. E ancora, ci sono ragioni di opportunità che suggeriscono al generale di mostrarsi in divisa. Infatti una buona parte del supporto logistico alla campagna vaccinale è stato offerto proprio dalle Forze armate, con le quali il generale colloquia meglio mostrando i propri gradi di generale di corpo d'armata. C'è poi una ragione politica: un militare suscita, quasi sempre, meno critiche nelle opposizioni politiche o ideologiche, tranne gli antimilitaristi. E, da ultimo, mostrare che lo Stato, con un proprio dipendente ben riconoscibile, è in grado di gestire problemi organizzativi complessi, consente di ribattere la consuetudine secondo la quale gli italiani si qualificano come incapaci di organizzarsi. E ciò fornisce un utile supporto all'orgoglio nazionale, di cui c'è tanto bisogno anche al di fuori degli stadi di calcio e degli impianti sportivi.

Da parte sua, il generale Figliuolo si mostra giustamente orgoglioso della propria divisa e ne rispetta il decoro istituzionale, separando le occasioni operative da quelle ordinarie e indossando in ciascuna l'uniforme appropriata. Si è favoleggiato un po' sulla esposizione, nella sua divisa, di un numero di onorificenze superiori a quelle che aveva il generale Eisenhower. Ma la regola dell'uniformologia italiana è questa e, quindi, non abbiamo nulla da eccepire, se non la considerazione sociologica che le mostrine abbondano in quegli eserciti del mondo che sono più attenti alla forma che alla sostanza. In Oriente, per esempio, dove la forma conta molto, la quantità di insegne onorifiche e premiali di molti militari costringe a impegnare anche altre parti della divisa oltre il tradizionale petto sinistro della giacca. Come si vede, in ogni occasione, le forme istituzionali chiedono impegno per il loro rispetto. Perché l'immagine di chi svolge ruoli pubblici deve essere sempre degna. Come affermiamo all'Accademia del Cerimoniale, quando si svolge un ruolo pubblico occorre vestire i panni istituzionali. Essi impongono, anzitutto, scelte e azioni nell'interesse generale. Ma, talora, impongono anche di indossare una divisa identificativa del ruolo: dal magistrato al militare, al medico, al vigile urbano eccetera. Essa non può essere portata con uno stile corrente: occorre muoversi con forme appropriate. Come quando si indossa un frac o uno smoking non si può gesticolare, così quando si veste una divisa occorre mostrarsi solenni nei movimenti e nel portamento e non si può chiamare ad alta voce un amico se lo si scorre sul marciapiede opposto, né imprecare verso l'automobilista che ci ha tagliato la strada. Nel mondo pubblico la forma è sempre sostanza!